

Studi e Documenti

Approcci, metodologie e setting

Alessandra Augelli

Ricercatrice presso Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze della Formazione

✉ alessandra.augelli@unicatt.it

Linda Lombi

Ricercatrice presso Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze della Formazione

✉ linda.lombi@unicatt.it

Le metodologie e i contesti di attuazione degli interventi molto dipendono dalla natura e dalle finalità dei progetti. In alcune realtà le attività si sono svolte nelle aule tradizionali, mentre in altri casi sono stati organizzati incontri nei laboratori, specificamente adibiti e attrezzati.

Gli *approcci* utilizzati per l'*apprendimento della lingua italiana* sono fondamentalmente di tre tipi:

a) *lezioni di tipo individuale*, indirizzate a coloro che hanno minori competenze linguistiche, in genere legate a un arrivo recente nella scuola. Questo format didattico consente un maggior livello di *personalizzazione* dell'intervento ed è utilizzato nella *didattica di potenziamento*;

b) *lezioni frontali di gruppo*: si realizzano sia nella didattica di potenziamento (I.C. Fiorenzuola), sia nella didattica integrativa e nell'assolvimento dell'obbligo formativo (CPIA, Bologna). Mentre, però, nel primo caso si tratta di gruppi omogenei per livello di conoscenza della lingua, nel secondo caso si tratta di gruppi eterogenei per provenienza e livello linguistico, dove, come vedremo, la difficoltà più grande è proprio caratterizzata dai grandi numeri (il gruppo è composto anche da 20 studenti) e dalla differenza di percorsi. In entrambi i casi, i MSNA inseriti nel gruppo ricevono particolari attenzioni non tanto dal punto di vista didattico, quanto dal punto di vista emotivo-relazionale e di sviluppo della rete sociale.

c) *peer tutoring*, che promuove l'apprendimento tra pari: gli studenti con maggiori abilità e competenze (italiani) aiutano gli studenti che presentano un livello più basso di abilità e competenze (stranieri) attraverso un approccio di tipo supportivo. Ciò av-

viene nei percorsi didattici ordinari (I.C. Fiorenzuola), mentre nei corsi del CPIA di Bologna la stessa forma di tutoraggio avviene in maniera spontanea e informale tra studenti stranieri – di solito connazionali o proveniente dalla stessa area geografica – con diversi livelli di conoscenza della lingua italiana. L'insegnante assume un ruolo di facilitatore, ovvero di mediatore di cultura, attraverso un'organizzazione delle attività orientata a strutturare 'ambienti di apprendimento' positivi per gli studenti. Essi diventano, in altri termini, protagonisti di apprendimento. La scelta di questa strategia consente agli studenti stranieri di imparare a chiedere aiuto ai compagni italiani sentendosi da loro accolti senza essere giudicati. Tuttavia, sia dalle osservazioni sia dalle interviste è emerso come il *peer tutoring* consenta di sviluppare alcune abilità personali e sociali anche tra gli studenti italiani, quali l'empatia (gli studenti imparano a mettersi nei panni dell'altro, ad assumere ruoli diversi), il senso di responsabilità (consapevolezza circa l'importanza del loro supporto per il compagno straniero) e autonomia (una volta affidato loro il compito, gli studenti italiani lo realizzano autonomamente, sebbene possano confidare sul supporto e sull'intermediazione del docente, se necessaria). Sia per gli italiani sia per gli stranieri, sono attivate competenze di *problem solving* e le capacità di utilizzare, in maniera creativa, gli strumenti a disposizione (pc, LIM, tablet e mappamondo). Inoltre, si realizza uno scambio culturale che è molto gratificante: gli studenti stranieri raccontano volentieri fatti, esperienze e tradizioni del loro Paese di provenienza, e insegnano parole della loro lingua ai compagni italiani.

Le attività di alfabetizzazione (I.C. Fiorenzuola e CPIA Bologna) e di assolvimento dell'obbligo formativo (CPIA Bologna) sono affidate a più docenti, i quali frequentemente si coordinano per organizzare le diverse attività e per garantire un approccio altamente personalizzato sulla base del livello dello studente, ma anche del suo percorso formativo ed esistenziale. Tutti e tre i tipi di attività si realizzano parallelamente alle lezioni tradizionali (I.C. Fiorenzuola), mentre per il CPIA costituiscono la didattica principale, trattandosi di stranieri che giungono in alternativa ai percorsi scolastici ordinari.

Dal punto vista delle strategie didattiche, i docenti utilizzano libri specificatamente progettati per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri, oppure testi per la scuola primaria, ma anche LIM, tablet e altri strumenti (es. mappamondo, lettore CD, materiali di cancelleria). Buoni risultati sono stati rintracciati nell'uso di strategie collaborative (*cooperative learning*) "per sviluppare lo spirito di collaborazione e aiuto reciproco, il rispetto dell'altro e la valorizzazione del contributo di ciascuno, potenziando di conseguenza l'autostima", nonché in approcci relazionali focalizzati sulla centratura esperienziale (es. Clil) "per mettere in grado fin da subito i ragazzi di agire con la lingua, 'cavandosela' nelle situazioni della quotidianità e nelle relazioni con i propri pari anche di origine italiana" (insegnante).

Molto tempo, inoltre, è dedicato alla conversazione e all'esercizio dell'oralità, volta a incrementare lo sviluppo linguistico orientato alla quotidianità.

Anche l'uso degli strumenti filmici (es. cineforum) è molto diffuso ed efficace: "consente ai ragazzi di esercitare la comprensione della lingua in modo piacevole e coinvolgente e allo stesso tempo consente di esprimere le proprie emozioni" (insegnante).

Soprattutto in una fase iniziale, docenti ed esperti si avvalgono di altre lingue, diverse dall'italiano, per mettersi in comunicazione con i minori e permettere loro di esprimere il loro vissuto. Ad esempio, nell'esperienza realizzata a Parma i docenti di L2 e di Lingue straniere hanno illustrato il progetto iniziale nelle classi in cui erano presenti MSNA con l'ausilio (veicolo) delle lingue straniere. Dopo aver raccolto le adesioni, i docenti hanno intervistato i ragazzi per raccogliere testimonianze sul loro vissuto, sul loro viaggio e arrivo in Italia, al fine di estrapolare quelle vicende personali, che poi sarebbero state rielaborate in fase di attuazione del progetto.

A parte le strategie messe in atto per la trasmissione delle competenze linguistiche, altre esperienze hanno utilizzato modalità specifiche volte alla trasmissione di ulteriori

capacità. Per fare alcuni esempi, il CPIA di Bologna ha messo in atto interventi basati sulle strategie del *learning by doing* (orientate a trasmettere competenze attraverso esperienze sul "fare") e del *role play*, che, attraverso la simulazione del gioco/recita, può far emergere aspetti di riflessione e pensieri che possono essere meglio filtrati e mediati dai partecipanti, attraverso il supporto degli insegnanti e degli esperti coinvolti.

Nell'Istituto Comprensivo 16 di Bologna sono stati organizzati laboratori artistico-espressivi, che, attraverso la libera espressione, hanno cercato di facilitare la comunicazione e la relazione. Inoltre, sono stati realizzati interventi di mediazione linguistico-culturale, volti a favorire la comprensione del punto di vista dell'altro attraverso la conoscenza dei diversi contesti culturali. Infine, è stata fornita consulenza etnopsicologica, orientata a promuovere i processi di conoscenza-accettazione delle esperienze emotivamente significative.

Dal punto di vista relazionale i docenti sono impegnati nella *creazione di una relazione fiduciaria* con lo studente straniero in generale, in particolare con i MSNA, nella comprensione del loro *background* e dei loro bisogni specifici: *"la fiducia è l'elemento base per lo svolgimento di ogni attività"* (insegnante).

L'ascolto dello studente e la costruzione di una buona relazione di base avvengono in diversi modi: attraverso colloqui semi-strutturati, attraverso osservazioni continue e man mano maggiormente focalizzate su alcuni aspetti, attraverso gli strumenti narrativi che coinvolgono *"sul piano cognitivo, affettivo ed emozionale tutti gli studenti, favorendo rapporti interpersonali significativi e utili per la crescita di ciascuno"* (insegnante).

"Dedico la prima parte alla conoscenza dello studente, a capire il suo background. Per alcuni insisto più sull'aspetto fonemico, per altri su aspetti grammaticali. Alcuni si stancano prima perché magari vengono da sistemi scolastici diversi. Cerco di usare un libro di testo, perché così seguono meglio. Più li conosci, più proponi delle attività mirate" (insegnante).

"Nei confronti dei MSNA ho attenzioni particolari, dal punto di vista relazionale piuttosto che didattico: verifico da quanto tempo è in Italia, com'è la sua situazione familiare/comunitaria. Difficilmente faccio domande dirette, perché non conosciamo la storia personale e non è sempre facile entrare nel loro vissuto" (insegnante).

"Dal punto di vista didattico cambia l'approccio relazionale: alle volte chiamo la comunità, mi informo, gli faccio sentire un sostegno emotivo, psicologico, relazionale" (insegnante).

"Uso un approccio molto ironico, molto scherzoso, per alleggerire, divertire, perché i minori vivano un ambiente sereno, dove non sentano la scuola come controllo, alcuni hanno paura di un certo controllo" (insegnante).

La relazione empatica, basata anche sull'ironia e sulla concretezza dell'apprendimento, risulta un elemento basilare presente trasversalmente, in ogni approccio. Lì dove si hanno a disposizione strumenti tecnologici, si utilizzano anche forme comunicative alternative, quali stralci filmici, testi musicali, documentari, ecc.

Nelle attività teatrali (CPIA Bologna) l'approccio è di tipo esperienziale: i ragazzi sono coinvolti personalmente e hanno la possibilità di tirar fuori, per vie alternative, le proprie capacità e le proprie emozioni, in riferimento a ciò che hanno affrontato, che vivono e che sperano. Sono momenti in cui si rafforzano le competenze linguistiche, si rinforzano i legami relazionali e si accresce il senso di cooperazione e solidarietà. La possibilità di usare il corpo, le espressioni del viso, il tono della voce, i silenzi e le immagini aiuta l'espressione dei vissuti in forma complessa e integrale, facendo sì che i ragazzi possano accrescere, divertendosi ed emozionandosi, la conoscenza di se stessi e degli altri, del territorio e dei contenuti disciplinari. Nonostante i limiti di tempo, la sfida che gli animatori culturali pongono in questo senso è alta: utilizzare la poesia

come strumento veicolare per prendere consapevolezza delle proprie esperienze, per condividerle con altri, per narrarle alla comunità locale.

Di grande significatività formativa sono anche gli *incontri con testimoni privilegiati* (es. scrittore migrante, rifugiato politico): l'incontro, l'ascolto e l'interazione con la storia altrui permettono agli studenti italiani e stranieri di conoscere in maniera diretta e appassionante alcuni aspetti sconosciuti dell'altra cultura, contribuendo al superamento di stereotipi e pregiudizi e all'acquisizione di una cittadinanza attiva, comprendendo più a fondo le dinamiche sociali a livello mondiale. Per gli studenti MSNA questi incontri sono particolarmente motivanti e permettono di rispecchiarsi nei vissuti altrui, approfondendo anche la consapevolezza del proprio vissuto.

Per quel che riguarda il *supporto psicologico* ai MSNA, gli approcci sono stati diversi: oltre a interventi *uno a uno* (psicologo-ragazzo) si sono sperimentati spazi di ascolto a piccoli gruppi.

"Sono stati creati spazi laboratoriali di 2 incontri a gruppo, per un totale di 4 ore. Il primo gruppo era numerosissimo, qui bisogna adattarsi continuamente. Avrebbero dovuto essere 12 e il giorno stesso erano il doppio. Primo incontro, tipo teatro: l'arrivo, l'incontro con la città e poi il futuro, paure, speranze, progetti. Abbiamo lavorato in maniera corporea ed espressiva con le parole. Come metodologia abbiamo provato a utilizzare il disegno o il collage, ma i ragazzi si sentivano infantilizzati e non apprezzati e quindi abbiamo cambiato approccio, basandoci sul linguaggio orale" (psicologa).

Gli interventi di gruppo possono essere legati a problemi disciplinari (I.C. Fiorenzuola), ma in generale si sviluppano attività di prevenzione (rispetto all'uso di sostanze psicotrope) e di educazione (per esempio, all'uso dei *social media*).

Per gli interventi a piccoli gruppi specificatamente rivolti a MSNA (CPIA Bologna) l'approccio è personalizzato e modificato in base ai minori incontrati, alle esigenze che pongono e alle risposte che danno. Si lavora, in questo caso, in maniera corporea (in continuità con le attività teatrali) o attraverso confronti orali (*circle time*) focalizzandosi su temi cruciali: l'arrivo, l'incontro con la città e poi il futuro, paure, speranze, progetti. Il lavoro di gruppo si integra a quello personale e si rivela, in molti casi, più efficace in quanto permette di individuare alcune problematiche, che non si coglierebbero a causa della scarsa propensione dei minori stranieri in generale a rivolgersi come singoli a un servizio psicologico.

Dalle osservazioni risulta che gli inserimenti dei MSNA nel CPIA di Bologna avvengono di continuo, lungo tutto il corso dell'anno e per ciascuno di essi si tenta di creare un percorso *ad hoc* seguito e coordinato dal Dirigente e dal Vicario. Queste figure appaiono come fondamentali sia per la creazione di un clima di accoglienza all'interno dell'istituzione, sia per il monitoraggio e la cura *in itinere* dello studente. Il corpo docente coopera molto affinché le disposizioni e la cura del coordinamento generale si traducano nella quotidianità dell'esperienza scolastica e offrano *feedback* preziosi per ricalibrare il lavoro. La maggior parte dei MSNA incontrati vive in comunità.

La visione che i MSNA in generale hanno della scuola sembra ben resa dalle parole di un'insegnante: *"La scuola è un luogo di incontro e di condivisione, di comunicazione fondamentale. Per quelli che hanno già le idee chiare sul loro futuro, la scuola è uno strumento per raggiungere le loro mete (stabilità, permesso di soggiorno)"*.

Il grado di coinvolgimento e di partecipazione dei minori stranieri non accompagnati dipende da caso a caso, a seconda della storia, dell'indole, della situazione in cui è collocato. In generale si respira un livello molto buono di cooperazione e di interazione tra minori e insegnanti: i ragazzi fanno domande, intervengono, chiedono supporto sia didattico sia di tipo esperienziale (come rendere certe espressioni, come usarle nella quotidianità). L'insegnante lavora molto sull'approccio empatico e ironico: per attuare al meglio questo approccio sarebbe necessario creare gruppi più piccoli e più omogenei per livelli di apprendimento e passato percorso scolastico: *"per fare un buon lavoro in classe ci vorrebbero dei numeri più bassi. Ideale sarebbe 8-10. Qui troppa etero-*

geneità di livello. Questo è davvero un limite. I ragazzi frequentano abbastanza assiduamente, ma la diversità di situazioni da cui provengono, livelli linguistici differenti, modalità di studiare diverse, è un ostacolo significativo. L'approccio che dobbiamo tenere è comune, ma andrebbe diversificato, individualizzato" (insegnante).

L'eterogeneità, tuttavia, è un fattore percepito come limitante dagli insegnanti, non sempre dagli studenti che spesso colgono l'occasione per aiutarsi tra di loro, anche spontaneamente, o per rafforzare alcune competenze. *"Siamo abituati a classi eterogenee, perché nelle nostre scuole in Africa sono così, non è un problema stare con persone tutte diverse di età e livelli" (studente MSNA).*